

TORNATA DEL 15 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Verificazione di poteri — Schiarimenti del deputato Dabormida circa il servizio dei trasporti all'esercito — Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge per la mobilitazione di battaglioni di Guardia Nazionale.*

IL PRESIDENTE apre la seduta all' 1 1/2 pom.

FARINA P. segretario legge il verbale dell'ultima tornata. (È approvato).

COTTIN segretario, dà il consueto sommario delle nuove petizioni indirizzate alla Camera : (Verb.)

N.° 288. Pigna (provincia di San Remo), vari militi di quel comune, facciano d'illegalità la ricostituzione delle compagnie fatta da quel Consiglio di ricognizione, chiedono ripristinarsi le nomine dei graduati fatte nella prima elezione.

N.° 289. Dolceacqua (27 abitanti di) chiedono che si dichiari cessata ogni bannalità dalla promulgazione dello Statuto.

N.° 290. Ricovero di Mendicità di Torino (amministrazione del) chiede stabilirsi nuove basi per l'uso del Ricovero, non potendo più le autorità, dopo lo Statuto, farvi tradurre i mendicanti.

N.° 291. Doro Pietro, canonico in Savigliano, domanda farsi cessare le vessazioni e persecuzioni ond'è molestato dal vicario foraneo, e per cui trovasi, con grave suo scapito, costretto ad abbandonare la sua residenza.

N.° 292. Evian Savoia (159 abitanti di) chiedono la conservazione degli ordini religiosi colà stabiliti e l'emancipazione dei comuni.

N.° 293. Tasistro, avvocato Carlo, di Lavagna, chiede siano, per norma delle elezioni a venire, pubblicati i motivi per cui venne approvata l'elezione seguita in quel collegio.

(Arch.)

CAVOUR. Sarei a pregare la Camera di prendere in sollecita considerazione la petizione che venne sporta dall'amministrazione del Ricovero di Mendicità di Torino.

La Camera saprà che il Ricovero di Mendicità di Torino fu istituito or sono alcuni anni, mercè private oblazioni e volontarie sottoscrizioni di una società, la quale aveva per iscopo di sollevare la miseria e di far scomparire dalle vie di Torino l'accattonaggio.

In queste circostanze il Governo consentì in modo espresso o quasi espresso, a provvedere onde i poveri accattoni fossero ritirati nel Ricovero, e le strade di Torino non presentassero più questi spettacoli di mendicanti; ciò per qualche tempo fu osservato dalla polizia discretamente. Ora, dopo la promulgazione dello Statuto, le autorità governative dichiararono non poter più oltre far osservare quella che si considerava prima legge contro l'accattonaggio; le vie di Torino sono infestate da mendicanti, e presentano uno spettacolo più la-grimevole che prima dell'istituzione del Ricovero, e ne con-

seguita che i sottoscrittori, non vedendo adempito il patto che si credevano avesse contratto il Governo, ricusano di pagare le loro quote di sottoscrizioni, e l'amministrazione si trova priva dei mezzi, non dirò di costringere i membri della società a riempire le loro obbligazioni, ma di sopperire alle spese occorrenti, si trova, dico, priva del mezzo per continuare a mantenere gli accattoni che si trovano ricoverati in quello stabilimento.

Io dunque credo essenziale che la Camera provveda in proposito, sia direttamente, sia eccitando il Ministero a porre in esecuzione le antiche leggi o farne delle nuove. Il Ministero parve aver sentito la gravità della cosa, poichè ha presentato una legge contro l'accattonaggio; pregherei pertanto la Camera a voler mandare questa petizione alla Commissione che sarà nominata per occuparsi di questa legge, onde poter presentare il suo rapporto. Ciò sarà motivo che la Camera prenda in grave considerazione questa legge, e per solleccitarla a dar quei provvedimenti che saranno necessari.

IL PRESIDENTE avverte che se non c'è opposizione, la petizione in discorso sarà fatta passare alla Commissione incaricata della legge presentata dal ministro di grazia e giustizia contro l'accattonaggio.

Dà quindi comunicazione di una lettera del ministro dell'Interno, colla quale annunzia il dono alla biblioteca della Camera, dei volumi del *Moniteur* dal 1838 in poi, della Storia di Botta dal 1789 al 1814, e delle opere di Mirabeau, mancanti però dei due primi volumi (*Ilurità*).

Legge poscia la seguente lettera dell'intendente Milanese.

Ill.mo Signor Presidente,

« Ho l'onore di rimettere a V. S. Ill.ma N. 160 esemplari del mio progetto di un regolamento per ordinare il servizio stenografico presso il Parlamento Nazionale, pregandolo di farne seguire la distribuzione ai signori membri della Camera da lei meritamente presieduta.

« Il provento di quest'opuscolo venne da me erogato a beneficio delle famiglie povere dei soldati contingenti e di riserva chiamati straordinariamente sotto le armi.

« Nella scarsezza in cui ci troviamo di stenografi, è mio intendimento di aprire un corso *gratuito* di esercitazioni accademiche di quest'arte, emulatrice della parola, in cui la gioventù troverà una nuova carriera sin qui preclusa all'Italia, per procurarsi una professione dalla quale in Francia ed in Inghilterra molti traggono la loro sussistenza. » (Risorg.)

In seguito chiama a riferire intorno alle nuove elezioni i relatori degli uffizi.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

SINEO relatore del II uffizio sale alla tribuna e propone che si confermi l'elezione dell'avvocato Cristoforo Mameli a deputato del terzo collegio di Cagliari.

(La Camera conferma).

(Verb.)

SCHIARIMENTI DEL DEPUTATO DABORMIDA CIRCA IL SERVIZIO DEI TRASPORTI ALL'ESERCITO.

DABORMIDA. Prego la Camera di volermi concedere un momento d'attenzione per dissipare qualche dubbio che potrebbe essere nato dietro le osservazioni ieri fatte dal signor deputato Valerio, ed anche per vedere che appunto alcuni dei suoi desideri sono già dal Ministero soddisfatti.

Il signor Valerio ha osservato che costa molto ai parenti dei soldati per mandare degli effetti di corredo all'esercito, nè la cosa potrebbe essere diversamente: il solo mezzo che vi è di comunicazione regolare con l'esercito essendo il corriere, ognuno sa come il trasporto col corriere sia costoso; ma mi fo dovere di annunziare alla Camera, e ciò sarà anche annunziato dai giornali, che settimanalmente, da qualche tempo, dopochè la provianda ha finito di somministrare i cavalli all'artiglieria, da qualche tempo, dico, parte settimanalmente un convoglio di oggetti di corredo, e con questo convoglio potrebbero benissimo essere mandati gli effetti particolari; e questa mattina stessa più di ottanta pacchi particolari furono realmente mandati al campo.

Certamente, se fosse stata conosciuta questa partenza, ve ne sarebbero di più, ma lo potrà essere d'or innanzi.

Quando si cominciò la guerra, non avevamo che 30000 uomini sotto le armi ed una certa provvista nei magazzini, ma non tale certamente da farne equipaggiare 90000 e più che ora sono sotto le armi. Si lavora continuamente; tale è la preoccupazione dell'amministrazione a questo riguardo, che non trovandosi sufficiente quantità di tele di lino nel paese pelle camicie dell'armata, si è ricorso alla tela di cotone, e continuamente se ne spediscono; in conseguenza si spera che più si andrà innanzi, e meno questa mancanza di lingerie si farà sentire.

L'onorevole signor Valerio teme poi che l'invio delle lingerie fatto dai particolari possa diminuire quelle che il Governo somministra ai soldati, e ciò perchè il soldato non ha una distribuzione fissa di corredo; il soldato ha un deconto, ha una specie di compenso del vestiario; ogni oggetto di vestiario che gli viene addebitato viene assegnato sul suo libretto; di modo che, siccome ogni oggetto di che può aver bisogno gli viene scritto sul suo conto, così non può succedere che un oggetto che gli sarà regalato possa privarlo di un altro di cui avesse bisogno.

Tutte le lingerie state depositate che il signor Valerio teme non siano state suppeditate all'esercito, sono tutte presentemente depositate al magazzino delle merci.

Le camicie che furono presentate al magazzino delle merci non sono che in numero di 269, e queste partirono tutte; sicuramente che un così piccolo numero potrebbe sorprendere la Camera; non intendo con ciò fare un'impressione da

far dubitare che le offerte che si pubblicarono nei giornali non si siano poi eseguite; ma debbo dire che nelle provincie di Lomellina furono annunziate 4000 camicie pronte, da Casale 5000, ma queste camicie, che sono in pronto e sono state annunziate al Ministero, non sono ancora state spedite, ed anzi, a questo riguardo, farò osservare alla Camera che sarà meglio mandarle al Ministero che all'esercito, ad individuali reggimenti, perchè potrebbe produrre gelosia; il Ministero sarebbe d'avviso che questi oggetti fossero depositati presso gli ospedali, perchè fra gli ammalati che si trovano presentemente all'armata, e che sono in numero da 5 a 6000, che non è poi molto in confronto del numero dell'esercito, molti sonovi che necessitano più di lingerie; ciò stante, resta discreto, resta giusto, ed in conseguenza più opportuno, di provvedere questi ospedali, perchè, ripeto, i malati che vi si trovano non possono essere sufficientemente provvisti dai depositi stessi.

Del resto, ogni persona che fa un dono, può disporre, e converrà che prima indichi se intenda farlo agli ospedali, ovvero se ne faccia una designazione, una applicazione.

(Op. e Risorg.)

VALERIO. Sono lieto che le mie parole abbiano dato luogo agli schiarimenti che il primo ufficiale di guerra ha comunicato alla Camera.

I provvedimenti di cui l'onorevole deputato ha fatto cenno torneranno gratissimi al paese, e specialmente quello di fornire un mezzo settimanale per cui le famiglie possano spedire le biancherie ai loro parenti che si trovano al campo.

(Conc. e Op.)

RELAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA MOBILIZZAZIONE DI BATTAGLIONI DELLA GUARDIA NAZIONALE.

LANZA sale quindi alla tribuna e legge il rapporto della Commissione incaricata di riferire intorno alla legge presentata dal ministro degl'interni per la chiamata di cinquanta battaglioni di Guardia Nazionale al servizio di corpi distaccati (V. Doc. pag. 127).

BALBO presidente del Consiglio dei Ministri. Ho domandato la parola per fare qualche osservazione sopra alcuna frase della relazione.

Quantunque l'accusa fatta al Ministero di non aver provveduto all'armamento della Guardia Nazionale non sia nuova, e non siano nuove le risposte che si possono dare, siccome io vedo spinto questo rimprovero ancor più oltre in questa relazione, e che si parla non più d'aver mancato ad armare l'uno o l'altro battaglione, o qualche parte della Guardia Nazionale, ma si parla di rimprovero di non aver armato quattrocentomila Guardie Nazionali, io mi permetterò ancora l'osservazione, che questi rimproveri sono talmente privi di fondamento e lontani da ogni specie di possibilità, che lascio alla Camera di giudicarlo; che se i membri della Camera hanno qualche cognizione della Lombardia, della Venezia, dei paesi esteri, sapranno che in Lombardia appunto, fin dai primi giorni, si fecero col massimo zelo, con tutti i mezzi immaginabili, tutti gli sforzi possibili per procurarsi dei fucili, ciò che non si è potuto ottenere.

Se alcuni membri che si sono occupati di questa cosa, che hanno relazione con paesi esteri e comuni al Piemonte, alla Lombardia, alla Venezia, volessero fare una risposta, questa sarebbe molto semplice, ed è che non se ne trovano.

Dirò tuttavia, che in ora se ne sono trovati a forza di cercare, e stanno per arrivare; ma però il numero sia per il Piemonte che per la Lombardia e Venezia è ben lontano ancora dal numero di 400000. (Op. e Risorg.)

LANZA relatore. La Commissione, nel fare le sue osservazioni alla mancanza di ordinamento ed armamento della Guardia Nazionale, non intese far rimprovero . . . (Interruzione).

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Nella relazione v'è detto rimprovero a dirittura.

LANZA relatore. La Commissione venne condotta a far queste osservazioni da che parve ad essa cosa abbastanza chiara, che dal momento in cui venne costituita la Guardia Nazionale, e che sortì la legge su questa, per essa il Governo senza dubbio avrebbe potuto attivare di più l'attuazione della sua istituzione; e senza dubbio che non gli sarebbe stata tal cosa facile, e forse gli sarebbe stato impossibile di provvedere d'armi tutti quelli che la legge chiama nei ranghi della Milizia Nazionale, ma almeno ne avrebbe potuto provvedere una parte considerevole; e poi ripeto che, oltre alle armi, si poteva anche pensare all'ordinamento.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Ma si è parlato di 400000 fucili, se ben mi ricordo.

LANZA relatore. L'osservazione che si contiene nel rapporto è relativa all'ordinamento ed all'armamento, dinodochè par cosa giusta ed evidente che se si fosse pensato subito da bel principio ad ordinare ed armare prontamente la Milizia Nazionale, si sarebbe potuto fare assai più di quello che si è fatto; se noi non avremmo 400000 armati, ne potremmo avere almeno 100000, 80000, mentrèchè invece siamo ridotti ad una piccolissima porzione.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. La relazione dice espressamente come rimprovero, che se il Ministero se ne fosse occupato sufficientemente, vi sarebbero 400000 armati, non credo che questo possa sussistere.

LANZA relatore. Non dissi che il Ministero avesse in sè la facilità di armarne 400000, ma sibbene, che se si fossero armati tutti, se ne potrebbero avere a un dipresso 400000; qualora l'espressione sia ambigua (credo che la Commissione non ne avrà difficoltà), io sono pronto a rettificarla.

IL PRESIDENTE. Il rapporto sarà stampato e distribuito. *Voci.* No! no! Si passi alla discussione.

BUFFA. Io credo che si debba subito discutere.

VALERIO. Parmi che la legge non possa presentare alcune difficoltà da sciogliere, e credo che sia importantissimo che ottenga al più presto possibile la nostra approvazione.

IL PRESIDENTE. Allora pongo ai voti se la Camera intenda che si debba passare alla discussione immediata.

(La Camera assente). (Op.)

MOFFA DI LISIO. Le gravi circostanze in cui avvolta si trova l'Italia esigono pronti ed efficaci provvedimenti, onde salvare si possa quella causa che, a qualunque costo, è stretto dovere nostro il salvare.

Inutile adunque sarà il dire: che io vengo a dare appoggio alla proposta di legge in questo momento sottoposta alla Camera. Addurrò soltanto alcuni miei motivi i quali fan sì che non solo darò appoggio alla proposta attuale; ma eziandio a qualunque altra il di cui scopo sia di dare aumento alle nostre forze nella presente guerra. Senza più entrerò in materia, se però la Camera me lo concede.

Signori, i generali nostri, costretti di campeggiare sul più difficile teatro di guerra che siavi forse in Europa; su d'un terreno, palmo a palmo, perfettamente cognito ad un nemico il quale da tanti anni, in quei medesimi luoghi esercitavasi in campi d'istruzione; i generali nostri, dico, se ancora non

hanno potuto superare le infinite difficoltà inerenti, in quei siti, alla natura delle cose, ella è colpa nostra. Sì, o signori, ella è colpa di noi tutti che qui siamo; giacchè, sia detto con buona pace, noi tutti abbiamo operato *assai mollemente*.

Se da noi deputati si fosse con tenace insistenza, perseverantemente chiesto che tutti quei nostri battaglioni, di cui il Governo poteva disporre, perchè sotto le armi, fossero senza eccezione inviati tutti sul Mincio, l'esercito del Re sarebbe allora, ma soltanto allora, stato in grado di sciogliere l'arduo problema al quale così valorosamente egli si è accinto. Problema che per colpa nostra, lo ripeto, non si è, sino ad ora, potuto risolvere.

Signori, quando le difficoltà dei luoghi in cui si combatte sono tali che, per così dire, le forze numeriche soltanto sono quelle che giovare ponno a vincere l'impresa, non sta egli al Ministero ed alle Camere il procacciare, in simili emergenze, i mezzi necessari onde i capi d'eserciti superare possano quegli ostacoli che a loro oppongono arte e natura?

Quando l'esercito nostro sull'Adige avrà in seconda linea 60 battaglioni sul Mincio, egli potrà allora a dispetto di quanti Austriaci vanno via via appiattandosi in Mantova, Legnago e Verona, egli potrà, dico, operare allora con piena fiducia nelle provincie Venete, e piantare la nostra nazionale bandiera in riva all'Isonzo.

Ma questi 60 battaglioni che si dovranno a tutela di Lombardia lasciare sul Mincio, gli abbiamo noi?

Signori, noi abbiamo oltre i sessanta battaglioni (tutti delle nostre antiche provincie) che ora stanno guerreggiando col Re, noi abbiamo, dico, pure appartenenti agli antichi Stati altri 41 battaglioni da un pezzo sotto le armi, e per conseguenza a disposizione di chi governa. Quindi si hanno i battaglioni Lombardi, con quelli di Parma e di Modena, i volontari, ecc.

Alcuni di questi battaglioni, lo so, già hanno ricevuto una semi-organizzazione a modo di esercito; ma questa organizzazione non è tuttora compiuta, e sino a tanto che tutti questi nostri battaglioni non saranno formati a reggimenti, brigate e divisioni; insomma, sino a tanto che non avremo una vera *armata di riserva*, col suo generale in capo, e con tutto quel corredo necessario ad un esercito, onde all'uopo possa muoversi da per sè ed energicamente operare, io non cesserò mai dal ripetere che Ministero e Camera, nessuno ha fatto compiutamente il dover suo.

Signori, avete voi meditato mai sulle cause militari che poco tempo fa, nella vicina Svizzera, produssero quella pronta sconfitta del *Sunderbund*? In quella così grave emergenza, il Governo Federale, provvidamente consigliato, mise subito in campo di primo slancio forze numericamente tali da non lasciare la benchè menoma speranza ai Cantoni dissidenti; di modo che già prima di combattere, la certezza della vittoria stava da un lato, la sconfitta dall'altro.

Signori miei, possiamo noi dire, dire con verità che così abbiamo operato noi?

Ah pur troppo! fa d'uopo il confessare che se di tanto in tanto qualche sventura non venisse a scuoterci dal semi-sopore in cui siamo, sempre da noi si vivrebbe in una specie di quietudine beata; come se ogni pericolo fosse svanito o remoto; come se il nemico, ben lungi dal campeggiare nel bel mezzo di Lombardia, già respinto fosse al di là delle Alpi.

Tempo sarebbe omai di far senno. Procuriamo, o signori, procuriamo di procedere e, per quanto si può, di dirigere gli eventi. Senza indugiare mettiamo in campo ogni qualunque forza di cui possiamo disporre, e non si stia aspettando che qualche novella sventura ci faccia memori che *cinque classi*

della riserva sono tuttora a disposizione di chi governa. Maledizione su noi tutti, maledizione sulla Camera e sul Ministero, se Venezia abbandonata, Venezia che a noi si è congiunta e chiede soccorso, sarà per colpa nostra, come Vicenza, come Rovigo, e Padova, e Treviso, costretta di venire a patti, costretta a ricevere di nuovo nel suo seno l'abborrito straniero.

Si soccorra adunque Venezia a qualunque costo; si segua, secondo l'evenienza dei casi, la via di terra, ovvero quella di mare, poco importa, purchè poderosi rinforzi siano colà inviati; facendo io a questo proposito osservare che la marina nostra nell'Adriatico, dominando indubitabilmente quella del nemico, nulla si ha da temere per la sussistenza e della città e delle truppe che colà inviate saranno. E quando, come in un campo fortificato, inespugnabile, e dal quale sboccare potremo a volontà nostra; quando, dico, saranno raccolte in Venezia forze ragguardevoli, e tali da potere quindi operare in aperta campagna, allora una delle basi di operazione del nemico si troverà compromessa; e siccome già la base per la vallata dell'Adige è intercetta dai nostri soldati accampati nei contorni di Rivoli, più non rimarrebbe al maresciallo austriaco se non che la valle della Brenta per comunicare colla sua Germania. Ma, lo ripeto, nulla di tutto ciò potrà farsi da noi senza mettere in campo tutte quelle forze di cui lo Stato potrà disporre; che se noi, per il contrario, porremo in azione le nostre forze successivamente, alla spicciolata ed in modo a non potere mai fare uno sforzo simultaneo, potente, irresistibile; se noi, in fine, Camera e Ministero, non sapremo mai prendere l'iniziativa, noi non otterremo mai un finale felice risultamento, e la guerra sarà per durare un' eternità.

Ah! di grazia, non stiamo sempre aspettando che nuovi battaglioni nemici siano discesi nell'Italia nostra, per saperci risolvere agli opportuni provvedimenti. Non dimentichiamo noi, che nelle faccende di guerra si è particolarmente l'iniziativa quella che procurar deve la vittoria; come pure nelle attuali emergenze d'Italia fa d'uopo il ricordarsi bene che sarà sempre nel vero, ed amico nostro quegli che ci dirà: *siate solleciti, fate presto, fate presto.*

Due sommi pensieri preoccupavano non ha guari l'animo di noi tutti: *l'unione e la guerra.* L'unione colle provincie sorelle è ora, per così dire, compiuta. Più non si pensi adunque che a far guerra, guerra pronta, viva, oltremodo energica, giacchè così operando avremo guerra corta e felice.

Signori, ho terminato, e finirò col dirvi che pel corso di tanti e tanti secoli, mai più propizia occasione si potè affermare onde redimere dalla straniera servitù la comune patria. Soggiungerò pure che, se a qualunque costo salvare vogliamo, come da noi si deve, la nazionale italiana indipendenza, non v'è straniero esercito il quale bastar possa a soggiogare un popolo, quando questi non falli al sacrosanto debito suo; e sarà colpa d'Italia, sarà nostra eterna vergogna, se l'Italia ricade sotto l'iniquo ed abborrito giogo.

Io voto adunque per quanti più battaglioni e milioni la Camera od il Ministero imporre vorrà (*Applausi prolungati*).

(*Conc. e Cost. Sub.*)

DABORMIDA. Io non mi nascondo le difficoltà della mia posizione, venendo a dimostrare alla Camera che il Ministero della guerra ha fatto quanto si poteva, od almeno quanto ha potuto, e colla massima volontà, ed ha creduto far tutto quello che era possibile; sento che forse non otterrò l'approvazione per lo meno della Camera, pure lo farò non col vano desiderio di scolare il Ministero, ma per intima convinzione.

Signori, or sono tre mesi e mezzo, nessuno contesterà mai

che noi non pensavamo certamente ad aver la guerra così vicina, non ce la aspettavamo così presto (*Rumori, bisbiglio*).

Sento a dire che questo è il male; se male c'è, certo non ricadrà sul Ministero attuale; il Ministero, il giorno stesso in cui venne stabilito, pensò subito a far campo d'osservazione, a prendere accordi che nessuno ignora, e la cosa è dimostrata dal fatto, poichè installato il 16 marzo, già il giorno 23 era dichiarata la guerra, e già alcuni corpi erano diretti a passare le frontiere.

Ma in quell'epoca si aveano sotto le armi poco più di 30000 uomini; tosto si chiamarono le classi, ma mancavano gli oggetti di vestiario, ma mancavano tutti gli ordinamenti, mancavano essenzialmente i quadri; il Ministero si adoperò talmente che in poco meno di un mese già circa 60000 uomini si trovavano tra il Mincio e l'Adige; mancavano a questi uomini dei principii amministrativi e di organizzazione sanitaria, e ciò produsse alcuni inconvenienti; si provvide, e precisamente l'essersi passato in poco tempo dal disordine all'ordine, prova che ci fu energia, che ci fu buona volontà.

Si chiamarono gli uomini delle classi attive, ma tosto che alcuni disturbi, alcuni accidenti della Savoia fecero vedere che il paese poteva aver bisogno di maggior forza, il Ministero decretò la chiamata di tre classi di riserva, le quali, secondo il loro istituto, non dovrebbero essere chiamate che per la difesa interna.

Furono queste classi chiamate con precipizio, ed in grazia di questo precipizio, vi furono in esse gravi disordini, disordini che vennero rinfacciati al Ministero, e lo vennero sicuramente non con troppa mitezza; gli uomini del Piemonte, di loro natura militari, di loro natura obbedienti a quella disciplina, si recarono tosto ai depositi, e loro mancarono per colpa di nessuno, gli oggetti di vestiario, e le armi, ed i quadri; il vestiario stava confezionandosi, le armi erano in magazzino, e ci volle un tempo, ognuno lo può riconoscere; i quadri poi mancavano affatto, perchè se egli è vero che già per il passato avevamo più di 100000 uomini, non era quello un esercito reale, poichè non c'era il quadro che di 30000 circa, e questo quadro degli ufficiali cagionò gravi difficoltà a compierlo; il Ministero, preso all'improvviso, dovè ricorrere ed agli ufficiali in riposo, ed agli ufficiali in servizio del paese, ed agli ufficiali del 1821; per questi però il numero fu poco abbondante, e coloro che chiamarono di servire all'esercito non fu che di 26; di quelli in riposo il numero fu maggiore, ma in molti di loro non si trovò che la buona volontà, perchè giunti al loro posto si riconobbero incapaci e vennero rimandati nelle loro primitive funzioni.

A motivo di questi difetti, i battaglioni di riserva non poterono essere organizzati; ora però lo sono ad un dipresso.

L'onorevole preopinante indica che vi sono 41 battaglioni i quali non si trovano a far parte dell'armata attiva; io realmente non ne conoscerei che 38 (*Interruzione*).

MOFFA DI LISIO. E il reggimento di Savona, che si trova in Savoia?

DABORMIDA. Dunque, di questi battaglioni 19 sono battaglioni di depositi, 19 di riserva; i battaglioni di depositi non hanno che una forza di 400 a 450 uomini.

Richiesti dal Governo Provvisorio di Lombardia, furono mandati in Lombardia per ricevere le reclute, e finchè si vide possibile di riceverne una certa quantità e con esse di portare alcuni dei battaglioni al completo, stettero colà. Si ridussero in organizzazione di divisione dodici dei battaglioni suddetti, i quali trovansi ora al Mincio divisi in quattro reggimenti, due brigate ed una divisione, ed abbenchè essi siano là da più di un mese, la loro organizzazione in uomini non è ancora com-

piuta; più altri sette battaglioni di depositi trovansi attualmente in Lombardia, divisi nelle varie città per cogliere reclute e per istruirle. Un generale ha l'incarico di questa istruzione ed ha l'ordine, tosto che i battaglioni saranno portati al completo, alla forza di 800 uomini, di farne partire sino a sette, ma quello delle guardie resti in rinforzo degli altri sei.

Il Ministero volle degli altri sei farne dodici; questi dodici faranno una seconda divisione di riserva, ma anche per questo ci vuole il tempo; il Ministero non manca d'incalzar l'incaricato: questi risponde che fa il possibile, ma convien dire che finora nemmeno i sei battaglioni sono in istato di essere organizzati; quando lo saranno ci vorrà poi un certo tempo per organizzarli.

Il Ministero intanto, per timore di avere poi difficoltà nei quadri, od almeno per ovviare un poco agl'inconvenienti che derivano dalla mancanza dei quadri, ha già fatto degli ufficiali in numero maggiore del bisogno, dimodochè subito che siano spedite le compagnie abbiano già gli ufficiali senza che se ne nominino degli altri.

Con ciò dunque 19 battaglioni di depositi sono già occupati, e si è tratto di essi il maggior partito che si poteva trarre; ne ho accennato 18, il diciannovesimo è quello delle Guardie, che si trova a Milano, chiamatovi espressamente da quel Governo Provvisorio a ricevere le reclute milanesi; vi sono anche 19 battaglioni milanesi, hanno pur 7 di questi già passate le frontiere.

Quando ne venne l'ordine, vi fu qualche imbroglio, perchè più della metà degli ufficiali furono incapaci di seguirne la marcia; si dovette incaricare i governatori di cambiarli con altri, e vennero spediti nei Ducati di Modena e Parma, dove erano chiamati dalla popolazione, e dove il loro bisogno è sentito; ma questi battaglioni non vi sono neppur più: tre di essi furono, per ordine di S. M., spediti a Venezia, nè saprei a che punto siano le loro marcie, ma so che sono spediti a Venezia tre dei nostri battaglioni, che sommano assieme a 2400 uomini per la difesa della città; con questi Venezia sarà così provvista d'uomini, ed anzi debbo dire alla Camera che essa l'è di troppo, perchè tanto è vero che da quel Governo si fa la proposta di prendere una parte delle loro truppe, e noi le prenderemmo se sapessimo che impiego dar loro, vale a dire se sapessimo di che le medesime sono capaci.

Di più, 2 altri battaglioni di riserva sono nello Stato; ma, o signori, mi concederanno a questo riguardo che assolutamente senza forze per ora non si può stare.

Io non entrerò nella discussione, per non complicarla, se si potrebbe essere più avanzati o no; ma dico che nello stato attuale delle cose noi non possiamo far a meno di quei pochi battaglioni che abbiamo nelle città principali.

Si osserva che è pronta la Guardia nazionale, ma hanno bisogno d'aiuto le frontiere di Nizza; il governatore ne chiama continuamente; la Savoia poi ha pur bisogno, e l'esperienza ha dimostrato che non si può farne a meno.

Si dice che si sarebbe potuto mandare all'esercito il 15.^o reggimento per rimpiazzarlo colle classi di riserva; potrei rispondere una cosa semplicissima, ed è che essenzialmente chi comanda l'esercito è il Re, ed il Re stimò bene di lasciare ancora per ora il 15.^o reggimento in Savoia, e bisogna lasciarlo; ma per tenere un altro linguaggio, dirò che tosto che questi battaglioni fossero tali da poter essere considerati per buone truppe, il Ministero crede non avere difficoltà di spedirle al campo, per ora la cosa non fu giudicata opportuna.

Mi pare così d'aver spiegato come le forze chiamate sotto le

armi furono tutte impiegate, ed impiegate nel solo modo che il Ministero credette possibile.

Vi sono ancora cinque classi di riserva alle case loro; ma, signori miei, se io giudico dalle domande che continuamente vengono al Ministero per molte delle classi che ora sono sotto le armi, debbo trarre la conseguenza che quando si chiameranno le cinque ultime classi, le quali sono degli uomini più avanzati in età, dei padri di tante famiglie numerose, certamente queste domande sarebbero maggiori, e forse getterebbero lo spavento nel paese, e fors'anche finirebbero per rendere la guerra odiosa.

Il Ministero convenne che non sarebbe stato politico, che non sarebbe stata umanità il torre dalle case loro padri di famiglia, perchè il maggior numero è tale; e procurò di presentare una legge di leva; con questa legge saranno tra poco sotto le armi coloro che potranno rendere un servizio maggiore di quello che avrebbero potuto prestare le classi di riserva, poichè queste non potrebbero agire in campagna d'appresso alla legge, e d'altra parte queste classi di riserva possono tornare utili nel solo caso d'estremo bisogno.

Queste cose a chi vi pensa non sembreranno leggere, ed oltrechè rinascerebbero le difficoltà dei quadri, un'altra considerazione è che si potrebbe in vero formare un corpo di 60000 uomini, ma sarebbe un corpo d'armata di sola fanteria, e di fanteria poco esercitata alle armi, corpi di fanteria che più anni hanno passato alle case loro dopo pochi mesi di servizio, fanteria che può considerarsi come nuova; dove è l'artiglieria che noi potremmo dare a questi 60000 uomini?

È mirabile come l'artiglieria ha messo in poco tempo 15 batterie in campagna; una batteria si organizza ora e lo sarà fra pochi giorni; ogni mese e mezzo, ogni due mesi si sono prese delle misure da quel benemerito corpo dell'artiglieria, per portarne a compimento una, ma di più non si potrebbe; in ora per 60000 uomini sarebbero indispensabili altre cinque batterie; in ogni fatto d'armi che noi abbiamo avuto finora, la riuscita si deve in gran parte ed in alcuni di essi interamente all'artiglieria.

Che farebbero 60000 uomini, se da questa non fossero sostenuti?

Ho detto la difficoltà maggiore dell'artiglieria, cioè per non dire tutte le altre difficoltà d'organizzazione che il preopinante ben conosce; quindi io stesso ho detto che non sarebbe possibile di avere 60000 uomini di più, e che questi non si potrebbero considerare come vero corpo d'armata.

Sono le grandi armate poco organizzate, poco disciplinate, e male insieme che possono rendere grandi servizi, oppure i piccoli eserciti, od almeno le armate moderate, le quali e con disciplina e con organizzazione hanno vinto le grandi battaglie?

Se diamo uno sguardo alla storia, vedremo che le grandi conquiste e le grandi operazioni di guerra furono sempre fatte con armate moderate; e so che in altra guerra ciaschedun uomo è soldato, ma questa guerra si fa nel proprio paese; difficilmente si mandano 60000 uomini lontani dai loro focolari ad agire indisciplinatamente con risoluzione.

Voglio dunque dire che ho intima convinzione che il Ministero della guerra ha fatto quello che poteva fare; ed io auguro alla Camera, al paese, e lo auguro per l'amore vivissimo che ho per questa nostra Italia, la cui libertà fu sempre il sogno, il desiderio della mia giovinezza, che il Ministero a venire faccia a questo proposito ciò che ha fatto il presente (*Applausi*).

(*Conc., Cost. Sub., Op. e Risorg.*)

MONTEZEMOLO consente col preopinante non potersi

accusare d'inerzia o di trascuranza il Ministero nel provvedere agli immensi bisogni che lo premevano da ogni parte; riconosce essersi fatto moltissimo e doversene a lui piena riconoscenza, ma intanto dalle parole stesse del preopinante egli ricava che i nostri sforzi contro il nemico all'estero, hanno, fra le altre molte, incontrato anche limitazioni dai bisogni interiori.

Ora a sopperire appunto ai medesimi, tendere la legge di mobilitazione presentata, dalla cui adozione grandi altri mezzi si renderebbero disponibili per l'esercito attivo. Egli richiama dunque la Camera alla più pronta discussione della medesima parendogli che, chiusa la discussione generale, ormai si dovesse passare a quella dei singoli articoli. (Cost. Sub.)

Molte voci. La chiusura della discussione generale. (La discussione generale è chiusa).

IL PRESIDENTE dà lettura dell'articolo primo.

BUFFA chiama perchè non si sia anche compresa la Sardegna in questa legge.

LANZA relatore allega aver la Commissione considerato questo punto, ma che pensò nello stesso tempo che in quell'isola la Guardia nazionale non era ancor organizzata, e che del rimanente invita il Ministero a spiegarsi relativamente a questa sua dimenticanza.

RICCI ministro dell'interno dichiara non credere che la Guardia nazionale di Sardegna possa già essere in grado di fornire il suo contingente alla guardia mobile, essendosi in quell'isola organizzata assai tardamente, e che del resto si potrebbe aprire colà un arruolamento di volontari.

SIOTTO-PINTOR dice che a lui consta che molti banditi campagnuoli si sono offerti già da due o tre mesi al Governo, per prendere servizio, e che ancora non si è corrisposto a questa domanda. Ora, aggiunge l'oratore, essi formerebbero un corpo di 5 o 600 uomini, e uomini... (Iparità).

IL MINISTRO DELL'INTERNO risponde essere vero quanto allega il preopinante, ma che pur tuttavia non puossi accettare quest'offerta senza prima aver posto mano all'organizzazione di un corpo speciale di questi uomini i quali hanno subita qualche pena. Egli conviene che questo corpo a cui si potranno aggregare non solo i Sardi ma anche quelli di terraferma possa rendere molti servigi, ma il suo ordinamento esige delle cure speciali ed il Ministero se ne occupa incessantemente. (Conc.)

MICHELINI G. B. appoggia l'idea del dep. Buffa perchè è consentanea all'eguaglianza tra tutte le provincie di uno stesso Stato. Parlasi sovente, dice egli, in questa Camera d'italianismo al quale deve cedere il municipalismo; mettansi dunque in pratica sì nobili sentimenti. Quanto alle osservazioni del ministro degli interni gli pare non aver esse altra conseguenza se non di differire, quanto alla Sardegna, l'esecuzione della legge al tempo in cui la guardia nazionale sarà in quell'isola sufficientemente organizzata, il che vuolsi lasciare all'arbitrio del Ministero. (Conc. e Op.)

SULIS. Non è già per amor di municipio, che la Sardegna rifiuterassi alla mobilitazione della Guardia nazionale; giacchè è già da molto che a tutti gli amori municipali rinunciava.

Se alla presente mobilitazione non può intervenire quella guardia nazionale, ciò deve attribuirsi a che la sua organizzazione non solo non è perfezionata, ma in molti luoghi non è nemmeno incominciata e questa organizzazione si rende anche più difficile, perchè le armi di cui è provvista l'attuale guardia, non sono armi regolari, sono fucili di campagna; dunque non sarà possibile che nei quadri di battaglia della guardia nazionale, che ora si vogliono mobilitare possano intromettersi compagnie diversamente armate; dun-

que il Ministero si adoperi con solerzia all'organizzazione della guardia nazionale in Sardegna; che l'armamento si faccia anch'ivi come si è praticato negli Stati continentali, ed i Sardi non saranno gli ultimi a combattere alla difesa comune d'Italia. (Sten. In.)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Se la difficoltà di somministrare uomini per formare questi battaglioni non consiste che nel difetto d'armi, a questo sarà facilmente provveduto; perchè si è già fatto acquisto di un numero tale d'armi che sono per via, e riservate per l'armamento della guardia nazionale, che spero potranno essere in numero sufficiente anche per i Sardi che vorranno far parte de' battaglioni mobili. (Sten. In.)

SULIS. I difetti attuali sono mancanza di armamento, e di organizzazione. Si faccia perciò in modo che scomparscano questi difetti, ed allora saranno i Sardi contentissimi di combattere per l'indipendenza d'Italia. (Sten. In.)

FABRE. La Commissione pensa che le milizie mobilitate non possano essere impiegate oltre i confini dell'antico Stato, ma che però entro i limiti del medesimo possano e debbano essere largamente adoperate a custodir forti e guarnir città, guardar coste e frontiere senza alcuna distinzione da luogo a luogo. Ora la Sardegna, chi nol sa, ha immense coste da guardare, che nei pericoli presenti richieggono imperiosamente la presenza e l'impiego di forze numerose; e se la Sardegna è esentata, se, col pretesto che la di lei guardia nazionale non è ancora organizzata, non è anch'essa chiamata a fornire un competente numero di battaglioni mobili, da esser colà stesso impiegati a custodia del suo litorale, chi non vede che questo servizio dovrà farsi dai nostri militi di terraferma, e che dovrà così una non piccola porzione dei medesimi essere colà spedita a tener il loro luogo con sensibilissimo nostro aggravio? (Cost. Sub.)

Chiede, ciò stante, che si cancelli dalla legge la parola *terraferma*. (Verb.)

BUFFA. Niuno nega in principio che la Sardegna debba concorrere anch'essa come ogni altra provincia con un proporzionato contingente al sopperimento dei guerreschi nostri bisogni; e non si allega contro che la difficoltà temporaria dell'imperfetto ordinamento della milizia, ma piacendo a Dio e mercè le sollecite cure del Ministero, questa deve ad ogni dì e sempre più andar via via dileguandosi. Or dunque perchè mai non si scriverà nella legge l'obbligo per tutti, non esclusa la Sardegna, rimettendo solo quanto a quest'ultima l'approffittarne in fatto quando lo si potrà, mercè la progredita organizzazione delle sue milizie? Insta dunque perchè non si faccia nella legge alcuna eccezione speciale per la Sardegna.

SERRA F. M. s'unisce anch'egli a questa domanda premeo assaissimo che la guardia nazionale di colà sia pur essa prontamente ordinata. Richiama il gran bisogno che ne hanno quelle coste per la cui tutela, ov'ella fosse energicamente adoperata, in tale opera sola si troverebbe grandemente occupata ed avrebbe da faticare ben più che le altre milizie nazionali del Regno. (Cost. Sub.)

SULIS e **GUILLOT** annuiscono all'emendamento del deputato Fabre. (Verb. e Conc.)

GALVAGNO vuol egli pure parificata la Sardegna nell'obbligo alle altre provincie, ma fa osservare che stimandosi oggi dal Ministero il bisogno a 50 battaglioni, se una parte dei medesimi si manda a somministrarsi dalla Sardegna non potendoli essa, giusta le osservazioni precedenti, fornire non che subito, nemmeno prima d'un considerevole tempo, risulteranno attualmente un vuoto, una diminuzione di forza, quanto agli

odierni bisogni, che il Ministero non saprebbe certo come riparare.

Propone egli dunque che i 50 battaglioni richiesti, siano, giusta il primitivo progetto, somministrati dai soli Stati di terraferma, ma che oltre a questi si chiami nello stesso tempo la Sardegna a fornire un dato numero di altri battaglioni che corrispondano proporzionalmente alla sua popolazione (*Numerosi segni di approvazione*). (Cost. Sub.)

MICHELINI G. B. propone che il numero dei battaglioni si aumenti di sei.

LANZA relatore aderisce.

JACQUEMOUD G. è di parere che trovandosi la Savoia nelle condizioni medesime che la Sardegna, non dovrebbe mandare i suoi battaglioni al di qua delle Alpi.

BENSO GASPARE chiede quindi se la Commissione volendo aggiunte all'art. 1 le parole testuali della legge sull'ordinamento della guardia nazionale, le quali dicono che questa si debba adoperare soltanto a difesa delle piazze e frontiere soggette allo Statuto Sardo, intese escludere o comprendere anche la Lombardia. (Verb.)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io non saprei quanto possa esser utile il far questa separazione tra le antiche, e nuove provincie soggette allo Statuto Sardo. Io crederei almeno che l'intenzione nel proporre la legge era, che la guardia nazionale potesse ricevere la destinazione di custodire le fortezze non tanto negli Stati antichi, quanto anche nei nuovi. Per ora non credo che abbisogni di custodire i confini nostri ma sarà molto utile mandarla nei ducati di Modena, principalmente poi a custodire la fortezza di Peschiera. Tenendo conto di tutti quanti i sussidi di questa natura che può prestare la guardia nazionale lombarda e sarda, siccome fin ora non conosciamo abbastanza nè l'estensione, nè l'ordinamento, nè insomma il vantaggio, la cooperazione che possiamo averne, crederei che sia meglio assai e più utile di lasciare indeterminata la destinazione portata dalla legge, ma che sia estensibile anche alle provincie recentemente unite. (Sten. In.)

LANZA relatore dice che la Commissione limitò la destinazione della guardia nazionale a difesa delle piazze forti, coste e frontiere delle provincie soggette allo Statuto Sardo per pura legalità, perchè cioè riguardò la fusione colla Lombardia e col Veneto non ancora come compiuta e perchè inoltre la legge sulla milizia comunale quando uscì, non prescriveva il servizio di corpi staccati, che per le sole provincie allora esistenti. (Cost. Sub.)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Non mi pare opportuno di aggiungere quella determinata destinazione, la quale toglierebbe uno dei maggiori vantaggi che possiamo ricavare dalla guardia nazionale. Mi pare che la proposizione della Commissione abbia anche tratto successivo, e che si ridurrebbe al caso in cui fossero minacciati i nostri confini, quando che nello stato attuale tutti convengono che se non ci bisogna la guardia nazionale lungo gli antichi confini, potrebbe essere d'un grandissimo vantaggio ponendola a custodire le fortezze che gli avvenimenti, spero, daranno in mano delle nostre truppe, come Verona e Mantova, permettendo così alle nostre armate di procedere oltre. (Sten. In.)

HAVINA combatte la relazione della Commissione perchè restringe agli antichi Stati l'obbligo della guardia nazionale; ei dichiara che lo Stato s'estende dall'Alpi Cozie alle Giulie e dal Mediterraneo all'Adriatico, e che fin là deve estendersi la sua difesa. (Conc.)

Aggiunge ancora che quello di cui qui si tratta si è di provvedere ai bisogni urgenti, urgentissimi della guerra e che in quanto alle forze, bisognerà mandarle dove farà bisogno, e non

prestabilire già-fin d'ora che unicamente ed esclusivamente debbano esserlo in questo o in quell'altro sito. Che quindi in ciò bisogna lasciare larghissima facoltà al potere esecutivo, e non impastoiarlo con restrizioni, con limiti, che nel miglior uopo vengano poi ad incatenargli le braccia. Tanto più che sciogliendosi di qui a non molto il Parlamento, il Ministero resterà solo senza alcun mezzo di provocare un cambiamento in quei provvedimenti da noi adottati che alle volte si verificassero inopportuni. Libero dunque, egli vuole, libero il Ministero nei mezzi della guerra, giacchè se gli è addossata una responsabilità, è anche giusto che non gli si pongano intralci a portarla debitamente (*Applausi*). (Cost. Sub.)

VALERIO appoggiando il preopinante sostiene contro il relatore che la fusione è compiuta oramai, e che non vi han più divisioni tra antichi e nuovi Stati del regno Italiano. (Conc.)

IL PRESIDENTE annunzia essersi presentati tre emendamenti.

Del deputato **Jacquemoud G.** formulato come segue:

« Le guardie nazionali mobili della Savoia saranno esclusivamente destinate alla difesa del ducato, e non potranno essere chiamate dall'altra parte dell'Alpi. »

Del deputato **Sineo**, il quale vuole surrogare alle parole proposte dalla Commissione le seguenti:

« In conformità della legge sulla Guardia nazionale. »

Del deputato **Demarchi**, che, rifatto l'intero articolo, così lo presenta emendato:

« Art. 1. La Guardia nazionale delle provincie degli antichi Stati Sardi è chiamata a somministrare 55 battaglioni della forza di 600 uomini caduno per servizio di corpi distaccati a difesa delle fortezze, delle coste e delle frontiere di tutto lo Stato. »

(Quest'ultimo emendamento è appoggiato).

IL MINISTRO DELL'INTERNO fa qualche osservazione.

BENSO GASPARE propone che toltene le parole degli antichi Stati Sardi, si surrogino le seguenti: *soggette allo Statuto Sardo*.

BIANCHI fa alcune osservazioni in proposito di questo emendamento. (Verb.)

MICHELINI G. B. propone che il numero dei battaglioni si porti a 56. (Risorg.)

IL PRESIDENTE mette ai voti l'art. del deputato Demarchi cogli emendamenti dei deputati Benso e Michelini.

(È adottato).

Viene quindi l'aggiunta che sotto titolo di emendamento, propose il deputato Jacquemoud. (Verb.)

JACQUEMOUD G. Les habitants de la Savoie ont prouvé le 4 avril, et prouvent tous les jours, dans les plaines de la Lombardie, leur attachement aux libertés constitutionnelles, et leur dévouement à la cause de l'union et de l'indépendance italienne. Ont peut donc compter sur leur fidélité et sur leur courage pour la défense du pays. D'ailleurs ils sont plus capables qu'aucune autre troupe ou garde nationale des autres parties des États, de faire une résistance efficace et dangereuse pour ceux qui viendraient attaquer leur territoire; car ils connaissent les gorges et les défilés de leurs montagnes, ainsi que les points où ils pourraient arrêter leurs ennemis, et leur faire la guerre la plus meurtrière.

Je pense donc qu'on ne doit pas envoyer la garde mobile de Savoie hors de son territoire, afin de ne pas laisser le pays sans défense. C'est par ces motifs que je propose l'amendement dont il est donné lecture. (Courr. d. Alp.)

(L'aggiunta del deputato Jacquemoud è appoggiata).

IL MINISTRO DELL'INTERNO la combatte: egli è ben

persuaso dell'ottimo intendimento con che fu presentata; ma è persuaso altresì che il solo Governo possa essere buon giudice della convenienza e dell'opportunità di adoperare la guardia nazionale piuttosto in un luogo che nell'altro.

L'aggiunta del Jacquemoud sembragli d'altronde contraria a quello spirito di perfetta unione ed eguaglianza che regna e deve regnare fra i due popoli, e indurrebbe quasi a temere che il ducato sia in pericolo di qualche straniera invasione più che nol sono le altre provincie: la qual cosa è ben lontana dal vero.

PALLUEL presenta la clausula seguente:

« Il caso eccettuato, in cui per circostanze straordinarie, il Governo giudicasse necessario di ordinare altramente. »

(Questa clausula non è appoggiata, e l'aggiunta posta ai voti, è rigettata).

GUILLOT presenta un'altra aggiunta così concepita:

« Gli Stati nuovamente aggregati concorreranno nella debita proporzione nella guardia nazionale mobile. »

(Essa è subito dopo ritirata dal proponente). (Verb.)

IL PRESIDENTE dà lettura dell'art. 2.

PELLEGRINO. La legge del 4 marzo fa distinzione tra la guardia che fa servizio ordinario e quella del servizio di riserva. Nel 1° articolo testè adottato dalla Camera non si fece alcuna menzione che rifletta questa distinzione; io crederei necessario che la si faccia in questo articolo, giacchè se non si dà una spiegazione potrebbero nascere dei dubbi nell'applicazione della legge. (Sten. In.)

MONTEZEMOLO vorrebbe si fissasse sin d'ora un termine alla convocazione di questi battaglioni affinchè la medesima non venisse, alle volte, dal nuovo Ministero rimandata indefinitamente.

IL MINISTRO DELL'INTERNO mostra impossibile tal fissazione giacchè converrebbe già fin d'ora far il conto con tutte le varie difficoltà e locali e tecniche che sono a superarsi, col vario grado cioè di ordinamento, di istruzione, colla formazione di buoni quadri, colle provviste degli oggetti di armamento e di vestiario, sulle quali cose tutte non si hanno ancora elementi sufficienti per giudicarne, aggiungendo del resto, che qualunque sia il Ministero che possa sopravvenire, il bisogno sarà sempre un eccellente stimolo per tutti, e che questo che esiste ed urgente non mancherà di spingerlo alla voluta chiamata il più tosto che per lui si potrà. (Cost. Sub.)

(L'articolo 2° è posto ai voti ed adottato quale si legge nel progetto del Ministero e mantenuto dalla Commissione).

IL PRESIDENTE dà lettura dell'art. 5.

ARNULFO crede che non si possa giustamente aggiungere la parola *solidariamente* proposta dalla Commissione, per la quale non si riesce che a punire precisamente quei membri del consiglio che più si dimostreranno attenti e solleciti del loro dovere. (Verb.)

LANZA relatore assentirebbe volentieri alla proposta del preopinante, se fosse possibile di fare la distinzione tra diligenti e negligenti da lui proposta, ma che egli non ci vede modo. Osserva del resto che i diligenti hanno il mezzo per garantirsi dalla negligenza dei loro colleghi col provocarne dall'Intendente la rimozione. Alla quale se non si appigliano, la colpa dei ritardi nell'esecuzione delle incombenze loro affidate viene a ricadere anche in qualche modo su di loro, nè quindi resta affatto ingiusto che ne portino anche la loro parte di pena.

IL MINISTRO DELL'INTERNO pensa che questa impossibilità di distinguere tra diligenti e negligenti non ci sia; giacchè in ogni seduta del consiglio dovendosi redigere il relativo verbale, in cui si fa menzione del numero e del nome

dei membri alla medesima intervenuti, nulla si avrà di più agevole che il riscontrare quali siano stati i mancanti; e così scomparendo la difficoltà opposta all'adozione dell'emendamento Arnulfo, evidentemente in sè giusto ed equo, egli volentieri vi darebbe appoggio.

DEMARCHI per togliere ogni equivoco nella interpretazione della legge chiede che si aggiungano dopo le parole: *i membri del consiglio* le seguenti: *che non sono intervenuti.* (Verb.)

FABRE. Propongo invece il seguente emendamento:

« I membri del consiglio a cui colpa si potesse ascrivere l'inesecuzione della presente legge saranno condannati ecc. »

(Sten. In.)

SINEO si oppone a questa idea, perciocchè la colpa contenendo già un primo grado di reità, e questa dovendo essere constatata, ne conseguirebbe la necessità di esami sui fatti, sulle scuse in contrario, sulle varie circostanze, sulle cause attenuanti, in una parola più che non è necessario per rendere la proposta penalità affatto illusoria. (Cost. Sub.)

ARNULFO. Proporrei che si mettesse: *i membri del consiglio che non prenderanno relative deliberazioni.*

BUNICO. Desidererei che oltre la parola *colpa* vi fosse anche quella di *negligenza.*

CORNERO padre. Sembra che non suoni bene quella di *negligenza.*

BUNICO. Faccio osservare alla Camera che noi dobbiamo servirci di quelle espressioni delle quali si servono le leggi attualmente in vigore. La Camera sa che l'articolo 1500 del Codice civile non si limita a far luogo al risarcimento quando c'è colpa, ma vuole pure che ciò sia quando c'è negligenza. Laonde se noi mettiamo le due parole, noi abbiamo provveduto non solo a sufficienza, ma in conformità delle leggi veglianti. (Sten. In.)

VIGNA crede meglio dire senza più: *pel cui fatto* ecc.

BUFFA propone alla fine questa versione: *per cagione dei quali non verrà compiuta* ecc.

IL PRESIDENTE la mette ai voti.

(È adottata).

Mette quindi ai voti l'articolo terzo emendato come sopra.

(È adottato, com'è pure votato e adottato l'articolo quarto quale la Commissione lo ha proposto).

Si procede poscia alla votazione per isquittinio segreto sul complesso della legge:

Votanti	128
Maggioranza	65
Voti favorevoli	118
Voti contrari	10

(La Camera adotta).

Leva quindi l'adunanza alle 4 1/2.

(Verb.)

Ordine del giorno per lunedì 17 luglio:

1. Rinnovazione degli uffizi;
2. Relazione di elezioni;
3. Relazione sul progetto del dep. Buffa.
4. Relazione sul primo progetto del dep. Bixio.
5. Discussione sui progetti secondo e terzo del dep. Bixio.
6. Sviluppo dei progetti dei deputati della Sardegna, ed altri.